

Marcello Pera
L'ultima cotta
è per il referendum
Quanto durerà?

di **GIANCARLO PERNA** a pag. 15

È schierato per il Sì alle Riforme

Pera ha riscoperto la passione Resta il problema della durata

Craxi e i socialisti, i pm, Berlusconi, Quagliariello e il Vaticano: le svolte dell'ex presidente del Senato. Che ora flirta con Renzi: quanto durerà?

■ ■ ■ GIANCARLO PERNA

■ ■ ■ Appena la voce si è sparsa, i giornali hanno scritto che Marcello Pera era stato risuscitato. In effetti, l'uomo ombroso che fu presidente Fi del Senato all'inizio del secolo (2001-2006), pareva svanito. Nel 2013, declinata la ricandidatura a Palazzo Madama, si era ritirato nella sua Lucca dopo quattro legislature in Parlamento. A 73 anni suonati, si pensava stesse scrivendo le memorie.

Invece, no. Ha seguito le riforme costituzionali care al Premier e le ha promosse. Certo, ci ha trovato dei difetti e non poteva essere altrimenti, essendo un acuto filosofo. Ma ha deciso di votare sì al referendum e di farlo sapere tramite il suo blog. Il primo ad accorgersene è stato quel volpone di Matteo Renzi. È andato in brodo di giuggiole e ha espresso l'intenzione che ha messo Pera sotto i riflettori. Perché non farne il testimonial della campagna per il sì? La figura si presta a pennello: un illustre del centrodestra, già fedelissimo del Cav, che si schiera agli antipodi di Berlusconi. Specchietto perfetto per attrarre i moderati stufi del Berlusconi incaponito sul no. Una cosa è certa, l'ex senatore è diventato un renziano a tutto tondo: «Senza Renzi, nell'attuale Parlamento non ci sono alternative». Si è invaghito di Maria Elena Boschi: «È un talento politico, uno dei pochi nati negli ultimi anni». Considera Berlusconi un peso morto: «Politicamente de-

funto e mero ostacolo al movimento liberale e conservatore».

LA VISIONE

Riducendo all'osso, il Nostro vede nel Fiorentino l'erede vero del progetto liberale polverizzato dal Cav. Nessun ribaltamento ideale, dunque, ma solo un cambio di cavallo. Lo preciso perché con Pera non si sa mai. Ha fama, meritatissima, di essere un versipelle stratosferico che passa da una convinzione a quella opposta senza fare una piega. Ne parleremo. Per ora basti sapere che i cronisti, ironizzando sulle sue leggendarie incoerenze, parlano di un Pera uno, Pera due, Periodo azzurro, Periodo rosa, ecc.

Marcello proviene da famiglia modestissima, con esordi da libro Cuore. Fu lui a insegnare al padre a leggere e scrivere. Nonostante l'ingegno che ne avrebbero fatto un Leopardi al liceo classico, si diplomò ragioniere per potere subito lavorare. Si iscrisse pro forma a Filosofia all'Ateneo di Pisa e prese invece servizio come cassiere alla Banca Toscana, tralasciando gli studi. Qui però incontrò Antonia Tomei, una funzionaria molto più alta in grado e di qualche anno maggiore, che si prese cura di lui. Lo sposò e lo spinse a riprendere l'università lasciando la Banca per gli orari più comodi della Camera di Commercio di Lucca. Questa moglie materna e discreta si è sempre vista poco in pubblico anche quando Marcello fu in auge.

Ripresi gli studi, Pera si laureò a 29 anni in Filosofia della Scienza e scelse definitivamente la carriera universitaria. Quattro lustri dopo, era ordinario di Epistemologia a Pisa. Come filosofo - è una digressione, ma tornerà utile dopo-, il Nostro è seguace di Kant e della sua massima: «Il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me». Ossia: in cielo ci sono le stelle, non Dio; ma, se anche Lui non c'è, debbo comportarmi bene. Dal punto di vista metodologico invece, Pera è seguace di Karl Popper il quale sosteneva che solo sbagliando e contraddicendosi si raggiunge qualche certezza. Occhio: questa è la chiave del Pera uno, Pera due e tentennamenti vari.

Buon amico del futuro senatore, era Lucio Colletti, filosofo pure lui che dall'estrema sinistra, passò a Bettino Craxi e poi al Cav. Poiché Pera aveva la fregola della politica, Colletti lo introdusse nel Psi. Testimonianza di questo transito alla corte craxiana sono alcuni entusiastici articoli di Marcello sul *Messaggero*. Poi però quando Bettino cad-



de in disgrazia con Manipulite, Pera, dimentico di tutto, fu tra i suoi accusatori e divenne una star del giustizialismo. Fu *La Stampa* agnellesca che, inseguendo la moda, gli offrì la tribuna tra 1992 e 1993. Il malinconico professore lucchese s'infervorò come un torello lanciando invettive sanculotte contro la politica: «Occorre una nuova Resistenza... una radicale epurazione»; «I partiti devono alzare le mani, senza le furbizie che accompagnano i rantoli della loro agonia»; «Il garantismo, come ogni ideologia preconcetta, è pernicioso». «Craxi che attacca il magistrati di Milano, mostra di non capire». E, fin qui, avevamo un forcaiolo in più. Ma il punto è che, appena un anno dopo, Pera -sempre spupazzato da Colletti- entrò nella cerchia di Berlusconi del quale -meno di due mesi prima- aveva detto: «È a metà strada tra un cabarettista azzimato e un venditore televisivo di stoviglie». Con che faccia si sia presentato al Cav, resta un mistero. Fatto è che, applicando Popper alla lettera, fece il salto della quaglia diventando un fromboliere del garantismo. Cominciò a dire peste e corna del pool di Milano, fu intimo di Cesare Previti, allora legale del Cav, difese Marcello Dell'Utri e, già che c'era, Adriano Sofri, per coerenza. Tanto che, diventato senatore Fi nel 1996 strinse amicizia, nel nome di Sofri, con Marco Boato, un ex Lc, col quale, fondò la «Convenzione per la Giustizia». Un ectoplasma di partito con accesso, però, al finanziamento pubblico che i due giravano al *Foglio* di Giuliano Ferrara al quale Sofri collaborava dal carcere con la rubrica «Piccola posta». Ma vedi tu che risvolti.

Neofita del garantismo, il Nostro accarezzò l'idea di diventare Guardasigilli dopo la vittoria elettorale del centrodestra nel 2001. Già aveva anticipato che avrebbe fatto togliere dal ministero la scrivania che

fu di Palmiro Togliatti quando fu avvertito che la poltrona era andata al leghista, Roberto Castelli. Non ebbe il tempo di rammaricarsene che fu eletto nientemeno che presidente del Senato. Mise tutto se stesso alla bisogna ed emulò, senza eguagliare, i leggendari predecessori, Merzagora, Fanfani, Spadolini.

Ha lasciato un ricordo intelligente. Di lui restano alatissimi discorsi, totalmente sprecati per l'uditorio. La felice invenzione del leghista Roberto Calderoli come vice presidente, tanto bravo nella conduzione dell'Aula che da allora è stato sempre riletto nel ruolo. Uno spiccato mecenatismo nell'arricchire la collezione di quadri del Senato, ma troppo corrivo, secondo molti, verso le scempiaggini contemporanee. Ebbe in quegli anni, uno stretto rapporto con Jole Santelli, ottimo avvocato cosentino e nipote di un illustre socialista del passato, Giacomo Mancini. Jole, prima funzionario di Fi, poi deputato e sottosegretario alla Giustizia, fu l'alter ego di Pera nelle cose giudiziarie che continuavano ad appassionarlo. Discutevano di riforme, di magistrati e, a furia di parlottare, i due finirono in una specie di simbiosi tanto da essere chiamati «perajole», come un frutto nuovo, nato da un'ibridazione. Jole mise sua sorella Roberta come segretaria del presidente, completando la santellizzazione dell'ufficio.

IL TRAUMA

La fine del mandato presidenziale rappresentò per Marcello un trauma. Fu improvvisamente un pesce fuor d'acqua. Tipico di chi ha avuto un alto incarico per caso (accadde lo stesso a Carlo Scognamiglio), senza essere un leader politico. Pera si disamorò del Senato, di Fi, del Cav e assunse l'aria dell'incompreso, «ingrata patria» ecc. Uscì da Magna Carta, il think tank che aveva fonda-

to con Gaetano Quagliariello e mise il broncetto pure con lui.

Si fece il vuoto attorno. Per colmarlo, si appiccicò sempre più a papa Ratzinger, che aveva già conosciuto da cardinale, inciampando nella seconda popperata clamorosa: quella dell'ateo conclamato che si infiamma per il capo della Chiesa cattolica. Fu catturato, a suo dire, da una frase molto kantiana del pontefice indirizzata ai non credenti: «Vivete come se Dio esistesse». Ci ha poi aggiunto l'identità cristiana e altri valori condivisi. Fatto sta, che con Ratzinger si è messo a dialogare e a scrivere libri a quattro mani. Ora che è papa emerito continua a visitarlo nella palazzina in Vaticano. È diventato teocon, continua però a essere ateo e convive con gli opposti. Ce la farà ad arrivare alla data del referendum per dire sì, o sarà già passato al no? La parola agli allibratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

LE ORIGINI

Marcello Pera è nato a Lucca il 28 gennaio 1943. Filosofo, è stato senatore per il centrodestra e Presidente del Senato nella XIV Legislatura.

GLI STUDI

Diplomatosi in ragioneria all'Istituto «Carrara» di Lucca nel 1962, lavora prima alla Banca Toscana e poi alla Camera di Commercio di Lucca. Quindi decide di studiare filosofia. Si laurea all'Università di Pisa nel 1972, con 110 su 110 e lode.

EPOCA SOCIALISTA

Negli anni '80 e nei primi anni '90, Marcello Pera ha frequentato il Partito Socialista Italiano. Tanto che nel 2004 si era recato ad Hammamet in visita alla tomba di Bettino Craxi, anche se dopo Tangentopoli si schierò con i giudici. Criticando «il garantismo».

LUI E SILVIO

Nel 1994 Pera dichiarò: «Berlusconi è a metà strada tra un cabarettista azzimato e un venditore televisivo di stoviglie». Poco dopo, aderì a Forza Italia.